

stripbook



classifica

- 1) **IL CODICE DA VINCI**
Dan Brown
Mondadori
pagg. 523
euro 18,60
- 2) **LA FORZA DELLA RAGIONE**
Oriana Fallaci
Rizzoli
International
pagg. 288
euro 15
- 3) **ANGELI E DEMONI**
Dan Brown
Mondadori
pagg. 562
euro 18,60
- 4) **NIENTE DI VERO TRANNE GLI OCCHI**
Giorgio Faletti
Baldini Castoldi
Dalai
pagg. 499
euro 18,60
- 5) **LA PAZIENZA DEL RAGNO**
Andrea Camilleri
Sellerio
pagg. 272
euro 10

dodicirighe

L'ISLAM E L'INCONSCIO

Dialogare con l'Islam
Biblioteca di Vivarium
pagg. 164
euro 18,60

può uno psicoanalista non musulmano analizzare un paziente musulmano? Da questa domanda che un'analista junghiana, Lidia Tarantini, si poneva nel settembre 2002, mentre volava verso Tunisi dove avrebbe seguito dieci persone nell'ambito di un «Developing Group» organizzato dall'Aipa, nasce il tema dell'ultimo numero della Rivista di psicologia analitica. Titolo *Dialogare con l'Islam. La psiche tra radicalismo e laicità*: la rivista raccoglie testi di autori italiani, maghrebini e mediorientali, sia sul tema specifico della terapia analitica, sia, in senso più lato, anche con contributi della grande tradizione poetica araba, su quello dell'inconscio. È un viaggio inconsueto e affascinante dentro l'Islam. E in un certo senso, la parola d'ordine è: psicologia analitica versus integralismi, visto che «a Oriente e Occidente il fondamentalismo assume vesti e modi diversi, ma al fondo mira allo stesso scopo: annientare la capacità di pensare in modo autonomo» scrive la curatrice.

m.s.p.

LA KIRGHISIA DI AGOSTI

Lettere dalla Kirghisia di Silvano Agosti, pubblicate su queste pagine a partire dal settembre del 2003. Ora il bravissimo e geniale regista, scrittore, nonché proprietario e animatore dell'Azzurro Scipioni, uno dei pochi superstiti «cinema club» romani, le ha raccolte in un volume dal titolo omonimo, autoprodotta e pubblicata dalla sua Edizioni l'Immagine.

«In Kirghisia nessuno lavora più di 3 ore al giorno - racconta nelle sue corrispondenze immaginarie Agosti - e il resto del tempo lo dedichiamo alla vita». Ma la Kirghisia di Agosti non è né la mitica Shangi-la, né la fantastica Isola che non c'è di Peter Pan. E nonostante non esista la pubblicità, gli anziani viaggiano gratis su ogni mezzo di trasporto, nonostante ci sia un posto a tavola sempre pronto per un ospite e ai diciottenni venga regalata una casa, la Kirghisia è una contrada che potrebbe esistere davvero. Basta volerlo.

re. p.

Il torto del più forte di Günter Grass
l'ancora del mediterraneo
pagg. 144
euro 12

Pace e guerra di Erasmo da Rotterdam
Salerno Editrice
pagg. 228
euro 12,00

Vivere in pace con i musulmani di Adel Theodor Khoury
Queriniiana
pagg. 112
euro 10,00.

Roberto Alajmo, i matti sono tra noi

In nuova versione, il singolare «Repertorio» di folli a passeggio nella sua Palermo

Marco Maugeri

Fra le altre cose varranno forse un giorno i libri di Roberto Alajmo a convincere che il realismo con i siciliani c'entra poco. Ma questo da sempre. Di quale realismo infatti abbiamo sempre parlato? Realista certo non era Giovanni Verga. E non poteva esserlo. Il suo romanzo più noto è una fiaba, e ha per giunta la sfacciataggine di iniziare con (c'era) «una volta». Per non dire dei personaggi che cambiano età come gli pare a loro. Fiabe poi erano gran parte dei suoi racconti. Del resto a Verga - come non a Zola - sarebbe sempre mancata quella matrice linguistica necessaria. E questo infatti che gli permette di entrare in alcune stanze e in altre, di parlare alcuni linguaggi e altri no. Nonostante i vani propositi. «A gintuzza», confidava, «la sapevo fare parlare». E non erano forse le sue lezioni consistite negli sproloqui del professore Abbate che lo aveva incantato da ragazzino con le storielle farlocche dei moti del '48? E per di più in dialetto? Storie da fahiro, da cantafavole, nella lingua dei ciclopi, e per questo il Russo a suo tempo sui primi romanzi del Verga si trovava costretto a dire che avrebbero meritato più una critica grammaticale che altro. Capuana poi non ne parliamo: uno che cercava lo spirito del Foscolo fra una seduta spi-

ritica e l'altra che realismo poteva tirare fuori? E infatti dopo aver disseminato i suoi libri di profumi e di spettri, si mise direttamente a scrivere fiabe.

Cose dei geni, si sa. E anche un po' dei pazzi. Come quelli che troviamo nel *Nuovo repertorio dei pazzi di Palermo* (Mondadori, pagg. 105, euro 7,00) di Roberto Alajmo, che torna in versione aggiornata nelle librerie, catalogo vero e immaginario dei zazzi della capitale siciliana. Pazzi noti e meno noti, ma naturalmente pazzi, e siciliani - dettaglio non piccolo. Pirandello del resto l'aveva visto chiaramente, la pazzia era una cosa da poco, un libero esercizio della «corda pazza» che ognuno porta avvilita con sé. Ma se il pirandellismo era un prodotto di una certa storia - e di una certa geografia - e in parte con la stessa geografia Pirandello tentò di porvi rimedio, quella di Alajmo è let-

teralmente la follia di vivere. Di qualunque vita si tratti. Alajmo insomma rovista fra le pieghe di certa follia metropolitana, ritenendo a ragione che questa non possa non riguardarci perché in un qualunque momento potrebbe impossessarsi delle nostre vite: basterebbe un guaio, o un grande dolore. E ci troveremmo anche noi a vivere la vita dei matti, a covare i loro sogni immondi, a riempire le stanze di manie e di escre-

menti, ma a restituire sempre follia a follia, ad ammassare disordine sempre davanti a un troppo assurdo ordine. Si provi a leggere questa. «Uno si chiamava Nino Ponticelli. Per la maggior parte del tempo stava su un balcone di via Parisi, seduto su una sedia, sorridendo e salutano chi passava di sotto. Se il passante rispondeva, lui si alzava dalla sedia e lo salutava con ancora maggiore entusiasmo. Se il passante insisteva nel rispondergli, lui schizzava via dal balcone e scendeva in strada per salutarlo da vicino. Ma il passante nel frattempo era andato via e allora lui, già che c'era si metteva a cercare certe cose che aveva perso fra la spazzatura».

Ponticelli va da sé non si nasce, e ci vuol poco a diventarlo. E con pochi fulminanti ritratti Roberto Alajmo ci ricorda quanto poco ci separa da lui, e da quelli come lui.

Nuovo repertorio dei pazzi di Palermo
di Roberto Alajmo
Mondadori
pagg. 105
euro 7,00

tra le cifre «digitali» che questi testi si portano dietro su carta, perché certo le narrazioni su blog nascono e si sviluppano in modo radicalmente differente da quelle su carta: sono segmentate, plurivoche e aperte ai commenti, linkabili e linkate, cosa che un normale racconto non può fare; di più: una prospettiva del genere non è nemmeno compresa nell'orizzonte della narrazione cartacea.

Questi autori, insomma, hanno smesso per un attimo, generosamente, di fare i blogger e hanno iniziato a fare - ed è qui la scommessa - i narratori su carta: a qualcuno è riuscito benissimo, ad altri forse meno, ma non è questo il punto. Il punto è che tutti e diciotto hanno raccontato avendo alle spalle l'esperienza della scrittura su Rete, del *feed back* giornaliero con i loro lettori. Non tutto ciò che è nuovo è necessariamente bello, né deve piacerci allo stesso livello, ma comunque in esso c'è un gene del futuro, che è importante conoscere e con cui è importante confrontarsi. Chi fa ricerca sa bene che non è vitale che l'esperienza riesca sino in fondo, quanto che si sperimenti. Come tutte le antologie, anche questa della Lippnerini è una sineddoha, una parte (non esaustiva) che stabilisce una relazione col tutto, la blogosfera, che è poi un tutto estremamente complesso ed eterogeneo. È un razzo di segnalazione, lanciato nel cielo degli scrittori e dei lettori su carta, per attirare la loro attenzione su un fenomeno importante e in qualche modo epocale.

Lello Voco

BERTOLDO COME SHREK

«Era piccolo di statura, con la testa grossa e tonda come un pallone, fronte rugosa, occhi rossi... orecchie da ciuco, bocca larga e storta...»: quasi uno Shrek, tanto per riferirci all'orco protagonista di un cartoon di straordinario successo. Altrettanto straordinario di quello che ha accompagnato nei secoli (dal 1606, data della prima edizione) un capolavoro della narrazione come il *Bertoldo* di Giulio Cesare Croce. Le avventure del contadino alla corte del re Alboino, tornano nella riduzione di Roberto Piumini in linguaggio accessibile ai ragazzi d'oggi, illustrata da Andrea Rivola, vincitore di un concorso per illustratori promosso, come il libro, dal Comune di San Giovanni in Persiceto, patria natale del Croce.

Bertoldo, di Giulio Cesare Croce, ridotto da Roberto Piumini, disegni di Andrea Rivola
Diabasis, pagine 80, euro 12,00



Romanzi

La seconda prova di Rocco Brindisi Così perfino la morte diventa solare

A uno come Rocco Brindisi si vorrebbe volentieri regalare quello che Homero Guglielmini scrisse del teatro di Pirandello. «Potete andare per la strada senza paura: non c'è pericolo che qualcuno dei personaggi vi venga incontro inaspettatamente, mentre girate un angolo. Come i pipistrelli nell'alto delle torri, così i personaggi di Pirandello costruiscono il nido nell'alto delle quinte». Neanche quelli di Rocco c'è pericolo che ti vengano incontro a un angolo della strada. Pipistrelli anche loro, polpose e spaventevoli creature della notte, la loro vita vive nell'oscuro mondo della scrittura. Diciamo meglio che se li incontrassimo per strada ci spalancherebbero il loro orrore, ma abbracciateli dentro il libro, la loro esistenza ha la mostruosa solarità delle fiabe. È uno dei veri misteri delle opere di Rocco Brindisi: l'incontenibile felicità delle sue creature. I morti tornano alla vita per un breve assaggio. Allo sguardo potrebbero anche rivelarsi orribili, ma la vivezza dei loro desideri mortali ricolore loro le guance: pettinare la madre che ti viene a trovare, «giocare all'amore» con i morti. Che tanto altro non vogliono e non

Elena guarda il mare
di Rocco Brindisi
Quiritta
pagg. 178
euro 12,50

chiedono. Scrittore di abbinante talento, Rocco Brindisi è venuto fuori oltretutto molto tardi. Ma in totale maturità. Prima fu *Il silenzio della neve*, ora invece è questo romanzo *Elena guarda il mare* (entrambi editi da Quiritta), ammesso che di romanzo si possa parlare. Brindisi è un prodigioso abitatore di abissi ma che forse in realtà lo abitano più che il contrario. Lui li guarda e non li teme. E pretende da loro dolcezza. Conosce il fondo oscuro dell'esistenza, lo spaventoso dilacerarsi delle carni. Nell'amore, nella perdita, la carne si straccia, ma non si straccia solo la nostra, con lei va in rovina quella delle persone che amiamo, e che poi si straccia definitivamente nella morte. La sconcia presenza dell'incesto nell'opera di Rocco forse in parte è questo: l'incesto è l'esatta misura di questo strappo, tanto per spiarla grossa, il luogo dove gli strappi orribilmente si sovrappongono e si perpetuano. Ma l'orrore si sa ama le fiabe. E ne è riamato. E anche l'incesto ha allora il suo diritto alla fiaba. Glielo deve l'orrore, la sua terrificante bellezza: «Le portai un po' di torrone con le mandorle. Capii che dovevo passarcelo prima io, in bocca, spaccarlo, triturare sotto i denti le mandorle. E così feci. Il torrone che le passavo dalla mia bocca le piaceva, mi chiese un fazzoletto per pulirsi il naso, disse che era rimasta al sole tutto il giorno. Quando pronuncia la parola 'sole', abbassa gli occhi e arrossisce, come avesse nominato un uomo».

m. mau.

Linguaggi

Dalla Rete alla classica pagina La prima antologia dei blogger

Infine è successo. Dopo che, per un certo periodo, sono stati i letterati su carta a trascinare in Rete, ora inizia ad accadere il contrario e sono i blogger che trascinano sulla carta, individualmente (Personalità Confusa e Proserpina, ad esempio, lanciano la versione cartacea dei loro weblog), o in gruppo, come nel caso dell'antologia curata da Loredana Lippnerini, che ha invitato alla sfida della narrazione su carta diciotto blogger italiani, alcuni già noti nella blogosfera, altri meno. Con la prevedibile coda di polemiche: tra i letterati, che hanno storto il naso, e tra i blogger esclusi.

In realtà la raccolta curata da Loredana Lippnerini a me è sembrata un coraggioso ed interessante esperimento, un esperimento antropologico, tanto quanto letterario, che si fonda sull'assunto, indiscutibile, dell'importanza che la Rete e i weblog stanno avendo all'interno di una mutazione epocale degli strumenti di comunicazione. Ne è venuta fuori una raccolta di narrazioni, più che di racconti veri e propri, su cui ci sarebbe da dire molto, se solo si avesse lo spazio per accennare anche esclusivamente alle più macroscopiche

La notte dei blogger
a cura di L. Lippnerini, Einaudi
pp. 360
euro 12,50

Pensieri contro

Pace e guerra, dal Corano a Günter Grass

Roberto Carnero

Non «la ragione del più forte», come si dice abitualmente, ma *Il torto del più forte*. È intitolata così la scelta di saggi militanti sulla politica e sulla letteratura del Premio Nobel per la letteratura 1999, il tedesco Günter Grass. Sono scritti che denotano l'impegno dell'autore del *Tamburo di latta* contro la guerra, anzi le guerre di oggi (dall'Iraq alla Cecenia), e contro l'arroganza del potere che continua a determinare morti e distruzioni. L'autore smonta, con la lucida semplicità di lineari ragionamenti, l'ipocrisia di chi mistifica la realtà per i propri interessi particolari: il nemico ce lo si può facilmente inventare, nel caso in cui manchi; le figure retoriche dell'eufemismo e dell'attenuazione, quando si parla della perdita di vite umane, sono abituali per un'informazione asservita ai desiderata del proprio governo; si è soliti contare e piangere solo i morti, relativamente pochi, della potenza dominante e a tacere degli altri, compresi i bambini e le donne; in tv la guerra diventa una telenovela, «interrotta da spot pubblicitari per consumatori pacifici».

Eppure sono chiare le conseguenze di questo modo di procedere: la spinta all'aumento esponenziale delle azioni terroristiche, proprio ciò contro cui ci si era mossi all'inizio. Ci può essere qualcosa di più assurdo? Günter Grass si chiede quale possa essere lo spazio d'azione per lo scrittore, per l'uomo di lettere che non possiede, per fortuna, né armi né petrolio. Il suo compito è quello di mostrare

«la verità esiste soltanto al plurale», ma questo «risultato narrativo» viene visto come un pericolo, «una verità mortale per i vari custodi della sola e unica verità». Non a caso l'ultimo capitolo si intitola *Elogio del dubbio*: arma democratica più potente di varie testate nucleari.

Un valore, questo del dubbio, molto caro anche a Erasmo da Rotterdam, di cui è uscita una raccolta di scritti dal titolo tolstojano (ma al rovescio) *Pace e guerra*. Per l'umanista, proteso alla ricerca dell'armonia tra l'uomo, la natura, la storia e la divinità, la pace è una dimensione essenziale, un obiettivo da perseguire con ogni sforzo. La libertà a cui l'essere umano è chiamato da Dio diventa autentica solo quando assume lo spessore della scelta etica, cioè della risposta al dovere. La guerra è

invece la negazione di questa vocazione e rappresenta la più terribile iniquità, capace com'è di trascinare il genere umano alla rovina. Nel primo dei testi, *L'Orazione sulla pace e la discordia contro i faziosi*, Erasmo afferma che Dio «volle si capisse chiaramente che egli era nato non per la ferocia, bensì per la benevolenza». E in anni in cui il «pericolo turco» incombe sulla cristianità, afferma che sarebbe meglio evitare la guerra perché «un vero Cristiano non la approva mai: forse in casi estremi non la impedisce, ma sempre contro voglia e con dolore». Anche successivamente, quando giungerà a sostenere questa necessità, si preoccuperà di puntare il dito, prima di tutto, contro le divisioni in atto all'interno del mondo cristiano.

Ma si può vivere in pace con i musulmani? Se lo chiedeva ai suoi tempi Erasmo da Rotter-

dam e se lo chiedono ancora oggi in molti. Si sente spesso sostenere che l'Islam sarebbe una religione aggressiva, portata, per sua natura intrinseca, alla «guerra santa», per espandere la propria egemonia politica così da rendere impossibile fondare una convivenza pacifica tra musulmani e non-musulmani. Adel Theodor Khoury - sacerdote cattolico e islamista - si interroga, nel saggio *Vivere in pace con i musulmani*, sui potenziali di pace dell'Islam. E sottolinea come il Corano contenga «direttive che accordano alla pace e alla ricerca della pace una chiara priorità rispetto alle azioni di guerra». Sono appelli al dialogo e alla giustizia che oggi molti pensatori islamici tendono a valorizzare, per elaborare una «teoria della pace» che faccia da pendant alla teoria classica della «guerra santa».